

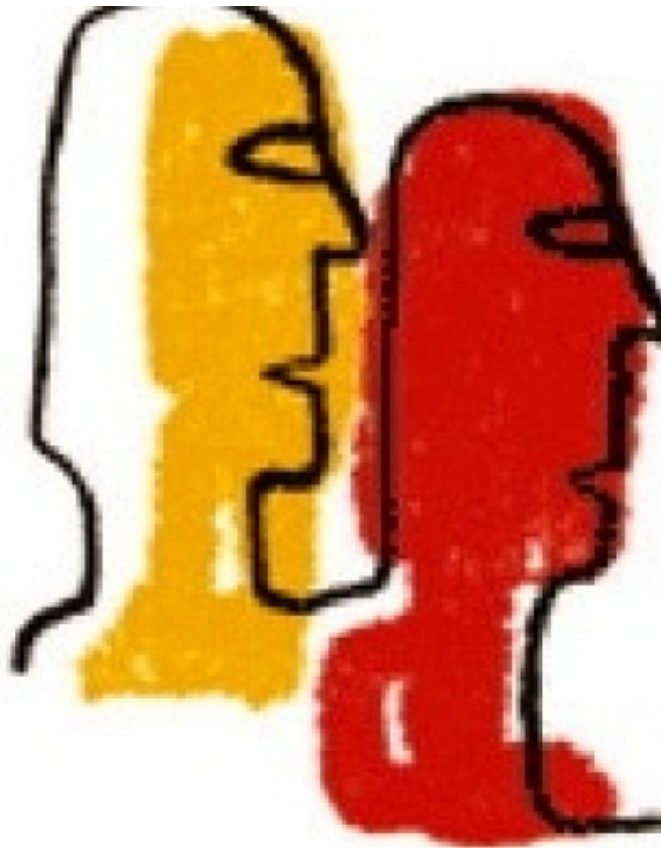
**IL CASO**

## **Dialogare si può. Ma a due condizioni**

**EDITORIALI**

02\_02\_2016

**Giorgio  
Carbone**



Il dialogo oggi sembra essere un'arte difficile e rara. Le stesse persone, autorevoli e altolocate, che da qualsiasi area invocano di non contrapporsi, di non creare muro contro muro, ma di dialogare e di testimoniare, sembra che abbiano dimenticato i presupposti del dialogare. Dialogare deriva dal greco *dia-lego*, dove la preposizione *dia* significa tra, e quindi indica la relazione, e il verbo *lego* significa parlo. Quindi il dialogare

è un'attività tipica dell'uomo, come animale razionale e sociale. Suppone la relazione tra persone e l'intelligenza come facoltà che conosce la realtà delle cose, cioè tende al vero.

**Perciò il dialogare è una vocazione dell'uomo in quanto tale.** I presupposti del dialogo sono almeno due. Il primo è essere ancorati alla realtà, ai fatti, alle evidenze. Questo ancoraggio è indispensabile, altrimenti cado nella negazione della realtà o nella censura di qualche suo aspetto. Il secondo presupposto è parlare la stessa lingua, cioè usare le parole secondo la stessa accezione, perché se in una frase usassi una parola secondo un suo significato e in una seconda frase usassi la stessa parola secondo un significato diverso dal primo produrrei nel mio interlocutore un grande equivoco, giocherei con le parole, e il nostro dialogare sarebbe fuorviato e non approderebbe a nulla se non all'inganno.

**I due presupposti, cioè essere ancorati alla realtà e usare le parole secondo significati costanti,** possono essere ricondotti al principio primo del nostro conoscere, cioè al principio di identità e di non contraddizione. Questo fonda la nostra attività razionativa, e quindi anche la nostra vita associata. Quando il mio interlocutore spara dei numeri non fondati sulla realtà, esempio: in Italia i bambini adottati dalle coppie dello stesso sesso sono 100.000, quando invece secondo l'Istat 2012 le coppie conviventi dello stesso sesso sono 5.713 e i bambini presenti in queste coppie non arrivano ai 100. Se il mio interlocutore nega che il tasso di incidenza di suicidio nelle coppie conviventi dello stesso sesso aumenti del 300% rispetto alle coppie conviventi di sesso opposto, quando invece si tratta di una semplice evidenza statistica. Se il mio interlocutore nega di poter godere dei diritti civili, quando invece l'ordinamento giuridico vigente glieli riconosce già. Il dialogo manca del primo presupposto: non è ancorato alla realtà e alle evidenze.

**Quando poi il mio interlocutore invoca l'uguaglianza e la non-discriminazione, ma con queste parole** non vuole dire «a situazioni uguali trattamento uguale; e a fattispecie diverse trattamenti diversi», ma vuole dire omologazione estandardizzazione, allora sta giocando con le parole, mi sta ingannando. Manca quindi il secondo presupposto del dialogo. Se poi il mio analizzare criticamente un disegno di legge è visto come una forma di contrapposizione, allora non ci siamo proprio. Nella cultura relativista pare che si possa interpretare tutto, ma non alcuni disegni di legge. Le persone umane vanno non rispettate, ma amate come noi stessi per il semplice fatto che sono persone, e non per le loro qualità, opinioni o idee. Ma la mia intelligenza se vuole compiere la sua missione di conoscere, di dialogare, allora è chiamata a valutare con criterio, cioè criticamente, le proposte, gli enunciati e gli scritti del mio amico.

**Gli inviti a non contrapporsi e a non contrapporsi a tutti i costi non fanno certo onore alla nostra** intelligenza. Se il mio amico non è ancorato alla realtà, il mio amore per lui mi inclinerà a dirgli: «Guarda, ti sbagli di grosso». Se il mio amico sta giocando con le parole, sarà il mio amore per lui a dirgli: «Non ti fai onore. Ci inganniamo a vicenda». Sembra perciò che l'enfasi sul non contrapporsi sia il risultato del buonismo e del rispetto a oltranza, forme adulterate di amore.

**L'amore per l'intelligenza mia e tua e la ricerca di un dialogo serio e che costruisca il bene comune tra** gli amici ci chiamano non solo a testimoniare, ma a valutare criticamente, a dire dove sono gli errori e gli inganni, a denunciare le censure mediatiche, le intimidazioni sociali e i fatti criminali (penso al danno prodotto dagli hacker al sito *difendiamoinostrifigli*). Solo l'amore per l'intelligenza mia e tua, solo l'ancoraggio alla realtà dei fatti ci consente di dialogare.